

Alfano di traverso alla legge elettorale Pd-FI

Il ministro degli Esteri minaccia l'uscita dalla maggioranza del proprio partito nel caso di una intesa Renzi-Berlusconi su un sistema di voto destinato a penalizzare i partiti minori



Sistema tedesco e voto degli italiani

di ARTURO DIACONALE

Ben venga il sistema tedesco italianizzato se è l'unico in grado di far trovare un accordo alla maggioranza delle forze politiche e mettere in condizione il Paese di andare al voto senza l'assoluta certezza di instabilità assicurata oggi dal Consultellum.

Il prezzo da pagare a Mat-

teo Renzi sarà quello delle elezioni a settembre o ad ottobre? Se è così il prezzo può essere considerato giusto. Il leader del Partito Democratico non vuole correre il rischio di assumersi la paternità di una legge di stabilità di lacrime e sangue destinata a penalizzare...

Continua a pagina 2



Sanzioni americane a Intesa Sanpaolo

di CRISTOFARO SOLA

Le autorità di sorveglianza americane sulle transazioni bancarie hanno comminato una multa gigantesca (250 milioni di dollari) a Intesa Sanpaolo, per aver "aggirato i controlli antiriciclaggio per un decennio" nella regolazione delle transazioni finanziarie con clienti iraniani.

Negli "States" certe cose non si possono fare perché aiutano un regime giudicato nemico, ma Intesa Sanpaolo le ha fatte. Non è stata l'unica, è vero. Altri istituti di credito sono coinvolti nello scandalo, tuttavia in un caso del genere il detto popolare "mal comune mezzo gaudio"...

Continua a pagina 2



Una cultura economica fallimentare

di CLAUDIO ROMITI

Nella puntata del 25 maggio di *Coffee Break*, talk mattiniero trasmesso da La7 e condotto da Andrea Pancani, abbiamo avuto la rappresentazione plastica della fallimentare cultura economica espressa in questo momento storico dalla Lega Nord. Cultura economica rappresentata da Gianluigi Paragone, giornalista da sempre molto vicino al Carroccio, e dal leghista Armando Siri, considerato una sorta di guru fiscale di Matteo Salvini, tanto da aver ispirato la chimerica flat tax al 15 per cento.

L'argomento della puntata in oggetto riguardava uno dei più gravi problemi



sistemici del Paese: le banche e le loro colossali sofferenze. Ebbene, in estrema sintesi, le tesi di Paragone e Siri, partendo da una critica di bassa cucina demagogica contro il sistema bancario in generale, tendevano a convergere in fotocopia verso un approdo surreale, rimpiangendo i bei tempi andati delle banche di diritto pubblico, in cui la politica orientava il credito in funzione...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

Sistema tedesco e voto degli italiani

...il proprio partito con il voto nella primavera del 2018. E vorrebbe che il peso della manovra economica venisse caricato sulle spalle del nuovo governo destinato a nascere dal voto autunnale. Dal suo punto di vista non ha tutti i torti. Anche perché a beneficiare dell'effetto dei sacrifici imposti agli italiani dalla legge di stabilità sarebbe soprattutto il Movimento Cinque Stelle ancora in grado di intercettare la rabbia e la protesta delle fasce più deboli della società nazionale.

Non è interesse solo di Renzi, quindi, evitare che i grillini facciano il pieno dei consensi elettorali grazie a una legge elettorale varata prima del voto. È un interesse di tutte le forze che considerano una iattura l'ipotesi di un governo pentastellato e ben sanno come, all'indomani delle elezioni in autunno, un governo nuovo e provvisto di una solida maggioranza in grado di farlo sopravvivere almeno per un paio d'anni, potrebbe varare una manovra carica di sacrifici senza conseguenze devastanti sul piano politico e con la certezza di vederne i benefici nell'arco del suo mandato.

La questione, allora, non è se il sistema tedesco italianizzato e il voto in autunno siano accettabili o meno. La vera domanda è se l'anticipo delle elezioni di qualche mese rispetto alla scadenza naturale e il ritorno a un proporzionale corretto possano effettivamente assicurare quella stabilità di governo indispensabile per mettere il Paese in condizione di uscire dalla crisi.

Il sistema tedesco italianizzato produrrà automaticamente le larghe intese o qualche altra formula politica? L'interrogativo è aperto. L'importante è che a chiuderlo siano gli italiani. Con il loro voto. Non le lobby con i loro media!

ARTURO DIACONALE

Sanzioni americane a Intesa Sanpaolo

...non vale. Si tratta di una vicenda pesante con ricadute politiche significative. Pensate che qualcuno se ne sia preoccupato?

Nessuno, eccezion fatta per Daniele Capezzone, parlamentare di "Direzione Italia", al quale va riconosciuto il merito di aver sollevato la questione in sede istituzionale presentando un'interrogazione parlamentare il 20 dicembre dello scorso anno.

Ma andiamo con ordine. Innanzitutto come ha fatto Capezzone a venire a conoscenza del fattaccio? Dai nostri media, gli sdentati cani da guardia della democrazia? Neanche per idea. Che una banca italiana dovesse una montagna di quattrini al governo americano a titolo d'ammenda per i suoi comportamenti scorretti lo ha appreso leggendo il "Financial Times". I fatti. Il Dipartimento dei Servizi finanziari di New York ha contestato a Banca Intesa la violazione della normativa sul "money laundering" per alcune transazioni finanziarie che coinvolgono l'Iran. Si tratta di oltre 2700 operazioni per un ammontare di 11 miliardi di dollari, gestite per conto di clienti iraniani con società di comodo attraverso le quali sono transitati i pagamenti. I movimenti finanziari contestati risalgono al periodo 2002-2006. L'Iran era sulla lista nera degli americani e sottoposto a embargo economico. I funzionari della banca italiana non soltanto avrebbero ignorato i divieti imposti dalle autorità americane, ma si sarebbero attivati per nascondere le informazioni che avrebbero potuto collegare le proprie operazioni finanziarie ai soggetti colpiti dalle sanzioni statunitensi. L'indagine è del 2007. Si è conclusa alla fine dello scorso anno con la condanna, patteggiata da Intesa Sanpaolo, al pagamento dell'esosa multa.

Cosa ha risposto il nostro governo interrogato sulla questione? Dopo un lungo silenzio oggi ammette la batosta anche se l'ha edulcorata definendola un "Written Agreement", un accordo sottoscritto tra la banca e il New York Department Services (Dfs), come se si trattasse di una normale transazione d'affari e non di una stavangata seguita a un pronunciamento sfavorevole in sede amministrativa. Per il nostro governo, comunque, non ci sarebbe stato accanimento degli americani verso il nostro istituto di credito: tutto in linea, tutto regolare. Inoltre, nei termini dell'"accordo" rientrerebbe l'impegno di Banca Intesa a sottoporsi a una verifica da parte di un consulente di auditing indipendente per

valutare se dal 2006 al 2014 siano state compiute altre "marachelle" del tipo di quelle accertate.

Ora, di là dalle dimensioni quantitative della multa erogata, c'è un problema politico gigantesco che investe il governo italiano. Per Washington l'Iran continua a essere uno Stato canaglia che merita di essere bastonato dalla comunità internazionale. Non più tardi di qualche giorno fa, il presidente Donald Trump in visita in Arabia Saudita lo ha ribadito. Il premier Paolo Gentiloni e il suo predecessore, Matteo Renzi, spingono perché le imprese italiane aumentino il giro d'affari con Teheran. Ora, delle due l'una: o fanno fronte comune con gli ayatollah mandando a ramengo la solidarietà occidentale e l'amicizia con Israele che l'Iran vuole cancellare dalla faccia della terra, oppure si allineano alle posizioni d'intransigenza nei confronti di un soggetto geopolitico che punta a dotarsi di armi nucleari mettendo a rischio la stabilità globale. Il governo e la sua maggioranza devono scegliere da che parte stare. Non si può pretendere di fare il solito doppiogioco per avere la botte piena e tenersi la moglie ubriaca. Così si perde quel poco di credibilità internazionale che è rimasta all'Italia da quando la sinistra s'è presa il potere. La politica, checché ne pensino dalle parti del Nazareno, non è l'arte dell'arrangiarsi ma il coraggio della coerenza nelle scelte impegnative. A quanto pare, però, questo non è articolo che va di moda nella bottega renziana.

CRISTOFARO SOLA

Una cultura economica fallimentare

...dei propri interessi di consenso. In pratica l'idea di costoro, destinata ovviamente a piacere al gran corpaccione di un Paese affetto da analfabetismo funzionale, sarebbe quella di tornare al piccolo mondo antico delle banchette pubbliche di territorio le quali, a prescindere dalle garanzie offerte dai richiedenti, erogassero crediti ad libitum a chiunque, svolgendo con ciò una, a parer loro, fondamentale funzione sociale. Una linea che, come ha correttamente sottolineato il consigliere economico di Palazzo Chigi, Luigi Marattin, ci riporta ai fasti della crisi dei subprime esplosa nel

2006 negli Stati Uniti, con l'esplosione di una colossale bolla immobiliare, e che innescò la grande recessione mondiale, mettendo letteralmente in ginocchio l'economia italiana.

Sotto questo profilo, occorre avere l'onestà intellettuale di riconoscerlo, la linea estremamente ragionevole espressa dallo stesso Marattin, basata su un sistema bancario sempre più concorrenziale e nel quale la politica si limiti a svolgere il ruolo di regolatore, ha fatto ulteriormente risaltare l'imbarazzante inconsistenza dell'attuale impostazione economico-finanziaria della Lega, assai vicina a quella del Movimento Cinque Stelle per ciò che concerne l'aspetto centrale del credito, con una decisa opzione per l'intervento pubblico nello stesso sistema bancario.

In tal senso, oltre a minimizzare l'eterna questione dell'intrusione della sfera pubblica in ogni ambito della società, è stupefacente prendere atto che la Lega Nord, in passato fortemente connotata da temi antistatalisti, si stia sempre più caratterizzando con un sovranismo collettivista il quale, con più Stato e meno mercato, non porta da nessuna parte.

CLAUDIO ROMITI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it